

IL PROGETTO Luci sulla ristrutturazione e l'allestimento del reparto di maternità del Centro di Salute della città di Ganvié

Interesse e sensibilità producono il bene

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. «Il bene produce bene, voglio perciò esprimere la mia più profonda gratitudine al direttore generale dell'Asl Napoli 1, dottor Mario Forlenza, per avere dimostrato da subito interesse e sensibilità per la realizzazione del progetto di ristrutturazione e di allestimento del nuovo reparto maternità del Centro di Salute della città di Ganvié, inaugurato il 13 ottobre scorso», dichiara Giuseppe Gambardella (nella foto con Pasquale Di Girolamo Faraone), console del Benin, nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto che si è tenuta presso la sede dell'Asl Napoli 1. Sono intervenuti Amarilys Gutiérrez Graff, console generale del Venezuela, Franco Picarone, presidente della Commissione Bilancio della Regione Campania, Pasquale Di Girolamo Faraone, direttore sanitario dell'Asl Napoli 1, Gennaro Danesi, console del Nicaragua. Ha moderato la dottoressa Angela Luisa De Stefano. «Fondamentale - informa Gambardella - è stato il contributo delle associazioni onlus "Sorrìdi Konou Konou Africa" presieduta dal professore Enrico di Salvo, "Un Sogno per il Benin" del presidente Giuseppe Paladino, "Missione Africa" del presidente Raffaele Longo, "Arcobaleno della Vita" della presidente Imma Pastena e quello di tutti i privati cittadini. Credo, infatti, che solo mediante un'armoniosa sinergia è possibile dar vita a un'opera di così alto valore morale». Attraverso le immagini di un bre-



ve docufilm è stato possibile vedere il "prima" e il "dopo" dell'importante opera realizzata. Di Girolamo Faraone, dopo i saluti suoi e di Forlenza, che non è potuto essere presente per precedenti impegni nella capitale, ricorda che «la donazione di dieci letti dismessi dai nostri reparti alla maternità del Centro di Salute della città di Ganvié ha consentito il loro riutilizzo in una realtà che ne aveva bisogno. Questo è un fatto molto importante e significativo e ne seguiranno degli altri. Ma oltre ai momenti di donazione - assicura - pensiamo anche di creare con il Benin concrete occasioni di affiancamento con scambi di azioni formative». Compiacimento e congratulazioni da parte del console generale del Venezuela che rimarca l'importanza della sinergia tra il suo consolato, quello del Benin e quello del Nicaragua. A sua vol-

ta il console nicaraguense sottolinea le belle iniziative realizzate con i suoi due colleghi che «vanno ben oltre il mandato consolare. Si vorrebbe fare di più - precisa - ma in Italia c'è un sistema politico-istituzionale drogato dalla burocrazia che rende tutto più difficile».

Picarone esprime piena condivisione dell'iniziativa da parte della Regione Campania. Sono seguite le testimonianze dei presidenti delle associazioni onlus. Per quanto concerne la fornitura di tutto l'occorrente necessario all'accudimento di mamme e bambini, la De Stefano informa che è stata di indispensabile importanza l'approvazione della Direzione Generale dell'Asl Napoli Centro 1 che ha permesso all'ospedale Santa Maria di Loreto Mare, amministrato dal direttore sanitario Giuseppe Russo e dal vice direttore sanitario Giuseppe Vitiello, di fornire alla maternità letti utili per la degenza delle pazienti. La donazione è stata possibile anche per il contributo dell'ostetrica Maria Sigliocco. La "Lombardi Maria sas" di Domenico Giliberti, ha fornito i materassi e i cuscini ospedalieri. Il materiale parafarmaceutico è stato concesso dall'azienda "Guacci spa-Distribuzione Farmaceutica" nella persona del direttore tecnico Crescenzo Cinquegrana. L'azienda "Raimo srl" nella persona di Giulio Raimo ha donato un kit di strumenti professionali da ostetricia.

I vestiti per i neonati sono stati offerti dalla "Firenze Ricami" di Bacoli del signor Antonio Illiano. Tutte le donazioni sono state trasportate in Benin gratuitamente, come avvenuto in passato, dalla Compagnia di Navigazione Grimaldi e dall'Agenzia Marittima "Autuori". La De Stefano sottolinea, infine, l'importanza della collaborazione fornita dal II Reparto Tecnico di supporto della Guardia di Finanza. In chiusura il console Gambardella ha informato che le associazioni onlus hanno deciso di intestare il reparto al giovane bacoiese, Luigi Della Ragione, deceduto precocemente, i cui organi sono stati donati dai genitori, e alla cui memoria in apertura della giornata era stato dedicato un minuto di raccoglimento e di silenzio. Gambardella ha regalato a Di Girolamo Simeone una pittura beninese. Erano presenti rappresentanti dell'Esercito Italiano, dell'Aeronautica, della Guardia di Finanza, del Corpo dei Carabinieri e della Marina Militare rispettivamente nelle persone dei colonnelli Francesco Menna, Nicola Sabino, Dario Smecca e Nicola Graziani e del capitano di Vascello Antonio Dondolini Poli, l'ex capo della Procura della Repubblica di Napoli Giovandomenico Lepore, l'ex Rettore dell'Università Orientale Leda Veganoni, il presidente dell'Accademia Internazionale Partenopea Federico II, Domenico Cannone, il padre di Luigi Della Ragione, tutto lo staff del consolato inclusa la sorella del console l'ortopedico Paola Gambardella e cittadini del Benin.

LA PRESENTAZIONE

"Autunno Danza" al teatro San Carlo



NAPOLI. Questa mattina, alle ore 11 presso la sovrintendenza del teatro San Carlo, si terrà la conferenza stampa di presentazione di "Autunno Danza" 2017. La rassegna sarà in programma al Lirico di Napoli dall'11 al 20 novembre con gli spettacoli "Il Padiglione delle Peonie", "Al di là di un sogno" e "Pulcinella". Interverranno alla conferenza: Rosanna Purchia (nella foto), sovrintendente del teatro San Carlo, Paolo Pinamonti, direttore artistico del Massimo partenopeo, Giuseppe Picone, direttore del Corpo di Ballo, Stéphane Fournial, direttore della Scuola di Ballo, Elda Morlicchio, rettore Unior, Paola Paderni, direttore Istituto Confucio di Napoli, Xu Haiming, co-direttore Istituto Confucio di Napoli, Francesco Nappa, coreografo e l'artista Lello Esposito.

MARE, AMORE E FANTASIA

di Carlo Missaglia

Quelle belle serate trascorse a Villa Patrizi

Via Manzoni si apre con alla sinistra quel caseggiato antico di colore rosso pompeiano, Villa Patrizi, il cui ultimo proprietario ho avuto il piacere di conoscere e frequentare apprezzandone la sagacia, l'intelligenza e l'humor napoletano. In un periodo della sua vita si inventò con Roberto Murolo, Sergio Bruni, Mario Avagliano e a volte Eduardo Caliendo, una specie di compagnia di giro, "I posteggiatori". Si divertivano ad andare in casa di compiacenti amici, che mettevano a disposizione le loro case e lì si passava la serata cantando suonando e... mangiando. Era l'epoca in cui Roberto Murolo usciva da un periodo per lui sciagurato, che lo aveva portato a rintanarsi in casa, per evitare incontri. Solo la sera l'allegria brigata si compattava, e nascevano serate all'insegna della più pura delle napoletanità. Ed erano canzoni, poesie, ricordi aneddotici e storici momenti indimenticabili. Io ero uno dei fortunati presenti, ma anche partecipante, purtroppo, però, solo quando il lavoro me lo consentiva. Di solito era sempre Roberto che iniziava, che faceva da apripista, ma sempre dopo aver mangiato. Se non cenava pri-

ma, di cantare non se ne parlava proprio. Non so come facesse. Era l'antitesi dei cantanti i quali non mangiano mai prima di qualunque esibizione. Dicono che il diaframma ne soffre e l'intonazione di conseguenza anche. Anche se ci si trovava tra amici, pensate che non vi fosse chi gli chiedesse «Roberto ci canti "E allora"?». Che è una canzone lunghissima, di un mediocre interesse, e che serve soprattutto negli spettacoli per coinvolgere il pubblico, risparmiandosi così nel cantare. Ora dico io, ma è mai possibile che avendo a disposizione artisti di grandissima levatura in momenti speciali, intimistici, familiari addirittura, la mente umana non riesca a concepire di meglio che quanto di più commerciale e privo di valore come una canzone del genere? Vi suggerisco una dritta, lasciate fare loro, quel che vogliono. Ne ricaverete, allora sì, performances veramente uniche. Un artista lasciato svincolato dà sempre il meglio di se stesso. Si mette in discussione, propone cose nuove, sperimenta se stesso, si dà realmente. Allora non siate sciochinini, quando avete la fortuna di trovarvi in una circostanza del genere, comportatevi da persone mature.

Del resto, se volete ascoltare le sue canzoni più note, quelle casomai da egli stesso lanciate, andatevelo a sentire a teatro. Certamente vi darà tutto quanto appartiene alla sua produzione commerciale, sa che siete lì per quello, viene pagato per quello! Ma quando è tra amici, allora vuole divertirsi anche lui. E come farlo se non nell'oggettivazione del suo piacere. E se piace a lui, statene certi, piacerà anche a voi. Per tornare allo svolgimento di quegli incontri, dopo Roberto che si concedeva senza riserbo e senza richiedere dagli astanti più di tanto, era la volta di Giulio Patrizi, appunto. Egli era maestro nel creare, anche per determinate particolari occasioni, versi appropriati e poi era divertente, accattivante, di quella simpatia nel parlare che fu proprio della gente perbene napoletana, non per nulla era un marchese. Senza quella gorga che tanto distingue non pochi "nuovi ricchi" che, nel parlare mostrano, con evidenza, la propria estrazione. Diceva Marcello Zanfagna: "La nascita è un caso, ma fa tanto caso. Ma quant'è bello Napule, paese cantatore! 'O Vommero, Pusilleco addò se po' truvà? Addò se tro-

va 'a ggente 'mpastata comm''a nuje, ch''e guaje nun è penza si sullo po' cantà?". Iniziava così Giulio Patrizi ed andava avanti ad libitum, finché non era il momento di Bruni. Allora tutto tornava serio, si dovevano spegnere le sigarette. Sì, perché allora era ancora possibile fumare in casa senza essere ritenuti dei delinquenti, però si consente l'uso degli spinelli! Mah? Il silenzio era, manco a dirlo, un fattore essenziale altrimenti lui non iniziava a cantare. Guai se scappava qualche starnuto o se qualche signora, un po' papera ma ben ingioiellata, faceva un qualche commento, o si concedeva una distrazione: era la fine. Smetteva di cantare si alzava e faceva per andar via. Allora io, Roberto, Giulio e il padrone di casa, lo dovevamo rabbonirlo, rassicurarlo. Ci impegnavamo che non sarebbe più accaduto, ed indurlo così a ritornare sui suoi passi. Si ricominciava, allora, ma sempre col fiato sospeso e col timore che una qualsiasi interferenza, non sempre voluta, venisse a disturbare l'esibizione del "maestro". Infine veniva anche il nostro turno: eravamo i più giovani e quindi ci toccava il pubblico stanco, sonnolento e stressa-

to dalle bizzesse dei maestri. Sapevamo, però, come trarci d'impaccio: due canzoni in voga al momento ed il gioco era fatto. Attirata l'attenzione un po' di canzoncine comiche e "Resta cu mmé, pe carità, statte cu mmé e nun me lassà... Tu, luna luna tu, luna caprese. Che faje sunnà l'ammore 'e 'nammurate...". Era fatta. Avevamo conquistato il nostro posto in Paradiso e i commenti favorevoli. Saremmo stati invitati ancora. Non aveva nessuna importanza che il tutto era ad "usum fabricae", ad ufo-gratis. Quella magione, Villa Patrizi, che insiste all'inizio di via Manzoni, ci ha portato a questi ricordi, a quei momenti di vita che hanno riguardato, però, un mondo che coltivava la tradizione, senza rimanervene pervicacemente aggrappato. Prestando ascolto, attenzione, anche alle innovazioni che venivano da giovani, non necessariamente arrabbiati, che si accompagnavano, rispettosamente, ai più grandi. Traendone importanti insegnamenti.

(Continua)
www.carlomissaglia.it